

La nascita della liturgia e i suoi principi guida

P. Daniel Field, O.S.B. .¹

I - Le origini divine

La liturgia è nata dal cuore di Dio, quando «fin prima della fondazione del mondo Egli ci ha scelti in Lui per essere santi e immacolati ai suoi occhi nella carità, destinandoci in anticipo, secondo il suo benevolo volere, ad essere suoi figli adottivi per mezzo di Gesù Cristo »². Con questa elezione in Cristo, Dio costituiva il suo Popolo Santo, *Plebs sancta*, nel Corpo di Cristo, la cui azione propria sarebbe stata la liturgia.

A - Il culto di Dio nella prima creazione

Certamente, nella sua prima creazione, l'uomo, dotato da Dio di eccezionali perfezioni naturali e soprannaturali, non aveva bisogno, per ricevere da Dio la sua grazia, di alcun mezzo esterno, corporeo e visibile ,³ né – se si fosse moltiplicato in una popolazione che avrebbe potuto costituire una città al tempo stesso umana e divina – dell'intervento di un suo simile in qualità di mediatore. Regnava allora l'ordine inverso a quello che conosciamo: essendo l'anima umana perfettamente sottomessa al suo Dio, le forze dell'anima dominavano così bene le potenze sensibili, e queste comandavano così imperiosamente al corpo stesso, che l'ordine perfetto del culto umano, personale e sociale, era stabilito dal solo risplendere dell'azione divina sull'anima spirituale.

Nello stato di innocenza, né il Popolo Santo di Dio avrebbe costituito, in senso stretto, la Chiesa, né il suo culto spirituale sarebbe stato la liturgia nel senso che noi le attribuiamo: sarebbe stato semplicemente un *rationabile obsequium* di tutto l'uomo e di tutta la sua città, perfetto quanto quello delle schiere angeliche, un'offerta spirituale, un'adorazione e un sacrificio perfetti, ma non la conformazione a Cristo che si offre al Padre nel sacrificio della Croce. Non sarebbe stata quindi la liturgia.

La catastrofe del peccato ha rovesciato l'armonia originaria. Quando la misericordia del Padre si chinerà sulla miseria dell'uomo peccatore, lo farà attraverso vie ormai adatte alla sua nuova situazione, alla sua condizione carnale innanzitutto, ma soprattutto peccatrice.

B - Il culto di Dio nella Chiesa

L'incarnazione del Verbo di Dio ha reso Dio visibile ai testimoni che il disegno provvidenziale aveva predisposto. È da Gesù, dal suo contatto umano, dalle sue parole, dalle sue azioni e da ciò che soffre, che questi testimoni evangelici raccolgono, con le loro orecchie, con i loro occhi, con tutti i loro sensi, ma

¹ Conferenza tenuta in occasione del primo convegno del C.I.E.L., Versailles – Gap, dal 4 al 6 ottobre 1995.

² Ef 1, 4s.

³ S.T. 3, q. 61, a.

nei loro cuori, i misteri della salvezza. Agli uomini che questi stessi testimoni devono evangelizzare, i misteri della salvezza sono portati, trasmessi e donati nei e attraverso i segni che essi presentano alle loro orecchie e ai loro occhi, a tutti i loro sensi, come portatori della virtù che scaturiva dalle parole, dalle azioni, dalla Passione, dall'intera persona di Gesù. La nostra liturgia ha come fonte immediata il Sacro Cuore di Gesù, dal quale sgorgarono sangue e acqua, cioè i sacramenti attraverso i quali la Chiesa è salvata.⁴

Le parole e i gesti degli apostoli sono ormai portatori non solo di un annuncio, ovvero che gli uomini possono accedere al Regno di Dio, ma portatori di quel Regno stesso: la parola evangelica proclamata nella Chiesa inserisce il seme della salvezza nell'uomo che la riceve con fede viva. Molto più che nella sola Parola evangelica, il ministero apostolico ha ricevuto la potenza degli atti salvifici in una serie di *corporalia sacramenta*, che non sono altro, secondo le parole di sant'Agostino n.⁵, che *verba visibilia*: il bagno d'acqua, accompagnato da una professione di fede trinitaria, compie il passaggio dal peccato alla vita divina per l'uomo che ripone la sua fede in Cristo; mangiando il corpo e bevendo il sangue di Gesù, la cui dispensazione è stata affidata ai Dodici, il fedele riceve in sé la vita eterna. La Chiesa ha quindi ricevuto la verità della salvezza, che è la vita di Cristo nell'uomo, e l'ha ricevuta nei gesti e nelle parole che la producono e la significano.

La Chiesa è il Mistero, cioè la nuova ed eterna alleanza di Dio con gli uomini per mezzo di Cristo, presente nel cuore dei fedeli che l'hanno ricevuto attraverso e nella proclamazione evangelica, attraverso e nei sacramenti. È la dispensazione del Mistero, e dei misteri, ai fedeli di Cristo, nell'assemblea ecclesiale, per mezzo dei ministri ordinati, che è, propriamente parlando, la liturgia. La fonte di questa economia è la misericordiosa filantropia del Padre. L'autore e il consumatore di questa Alleanza è il Figlio venuto a vivere e a soffrire nella carne, che è così l'unico sommo sacerdote e ostia immacolata del proprio sacrificio: «*Christus per suam passionem initiavit ritum Christianæ religionis, offerens se ipsum oblationem et hostiam Deo (Ef 5,2)*». ⁶ Il Dono che viene offerto all'uomo è lo Spirito Santo in persona, e la sua grazia santificatrice che fa del cuore che lo accoglie il suo tempio e il suo santuario. Ciò che si compie è che gli uomini abbiano la vita, la vita eterna, e la abbiano in abbondanza. E la dispensazione, in senso stretto, è la liturgia portatrice di salvezza attraverso la Parola e le azioni sacre.

⁴ Glossa ordinaria su Rom 5,14, citata in S.T. 3, q. 62, a. 5, s.c.: «*Ex latere Christi dormientis fluxerunt sacramenta, per quæ salvata est Ecclesia*»; tema ripreso dalla *Lumen Gentium*, cap. 1, n. 3, in merito alla nascita della Chiesa. Per quanto riguarda la liturgia, cfr. Paolo VI, *Lettera del 25.05.1965 ai Superiori Generali*: «Nel Sacro Cuore si trovano l'origine e il principio della sacra liturgia, poiché esso è il tempio santo di Dio, da cui sale verso il Padre eterno il sacrificio di espiazione, "per mezzo del quale egli è in grado di salvare definitivamente coloro che per mezzo di lui si avvicinano a Dio (Eb 7, 25)"».

⁵ *Contra Faustum*, l. XIX, c. 1.

⁶ S.T. 3, q. 62, a. 5, c.

II - I due elementi della liturgia

La proclamazione della Parola di Dio e l'amministrazione dei sacramenti si uniscono nella liturgia come le due facce dello stesso mistero della presenza attiva dello Spirito Santo nella sua Chiesa.

A - La Sacra Scrittura nella liturgia

La lettura biblica e il rito sacramentale si rispondono a vicenda, si illustrano a vicenda, ciascuno secondo la propria modalità di insegnamento. È un dato di fatto: in primo luogo, il rito sacramentale è comprensibile, in tutta la sua portata, solo attraverso la lettura dei testi biblici da cui ha orig. ⁷. In secondo luogo, la celebrazione liturgica è il luogo proprio della lettura della Sacra Scrittura: è il fatto di essere letto, o di non esserlo, durante la liturgia, che alle origini ha inserito un libro biblico nel canone delle Scritture, o lo ha escluso; è il senso che le danno la proclamazione liturgica e l'omelia che la segue a costituire l'interpretazione «tradizionale», cioè ecclesiale, del testo biblico. Infine, è a un unico e medesimo ministero apostolico che Dio ha affidato sia la Sacra Scrittura che i riti sacramentali: né la Bibbia è un libro che chiunque può appropriarsi per un uso personale e arbitrario, né i sacramenti possono essere celebrati «in spirito e verità» al di fuori *dell'ecclesia*; la lettura delle Sacre Scritture e l'amministrazione dei sacramenti della fede sono i due aspetti complementari dell'attività pastorale affidata da Cristo agli «amministratori dei misteri di Dio», e si ricongiungono nella celebrazione liturgica.

Ovviamente, i pastori delle Chiese sapranno cogliere la distanza che il Signore stesso ha posto tra queste due funzioni pastorali: l'annuncio della Parola di Dio precede sempre la celebrazione del rito sacramentale, così come l'imperfetto precede e prepara il perfetto; il sacramento porta a compimento l'opera spirituale che l'ascolto della Parola ha permesso di portare gradualmente a maturazione. La teologia classica riconoscerà ai soli riti sacramentali un'efficacia che non si può attribuire a nessun altro momento della celebrazione liturgica; non per questo, tuttavia, non classificherà l'insegnamento tra i sacramenta ux.⁸

Abbiamo infatti in entrambi i casi la stessa «struttura» che caratterizza il ministero apostolico della Nuova Alleanza, vale a dire: in primo luogo, un'istituzione che la Provvidenza di Dio ha ordinato alla sua opera di salvezza, sia la Scrittura divinamente ispirata, sia i gesti sacramentali che Cristo ha santificato inaugurandoli personalmente nel corso della sua vita terrena; in secondo luogo, un ministero incaricato di dispensare questa istituzione, con un mandato permanente e inamissibile, che lo Spirito Santo stesso attua e assiste; infine, un'assemblea dei fedeli di Cristo che lo stesso Spirito ha convocato, per il suo istinto interiore, per essere santificati e condotti alla vita eterna: lo Spirito li conduce lì innanzitutto attraverso la fede che li induce a dare alla Parola di Dio

⁷ A questo proposito si veda l'ammirevole libro di J. DANIELOU, *Bible et liturgie*, Éd. du Cerf, 1951 (collana Lex Orandi, 11).

⁸ S.T. 3, q. 65, a. 1, ad 3m; Suppl., q. 37, a. 2, c.

proclamata loro, poi attraverso i sacramenti della fede ai quali li conduce per completare la sua opera interiore.

Si riconoscerà quindi alla Scrittura letta durante la liturgia la stessa attualità dei riti sacramentali propriamente detti: così come è oggi, ora, che il battesimo opera il passaggio dalla morte alla vita per l'uomo che scende nella piscina battesimale, così è oggi che si realizza, per il fedele che lo accoglie nel suo cuore con fede viva, ciò che viene letto dalla Sacra Scrittura. È *l'hodie* che san Leone Magno annuncia con insistenza, che le grandi antifone dell'ufficio romano cantano con tanta solennità; la Chiesa ha raccolto questo *hodie* dalla bocca stessa del Signore, nella pericope di Zaccheo assegnata alla Dedicazione delle chiese, dove è espressa simbolicamente tutta l'opera liturgica: «*hodie salus domui huic facta est*». ⁹

La proclamazione della Sacra Scrittura è quindi parte integrante della celebrazione liturgica: basti ricordare l'importanza che riveste nelle messe delle grandi veglie, quella di Pasqua, quelle dei Quattro Tempi. Questa proclamazione sarà quindi affidata non a un membro qualsiasi dell'assemblea liturgica, come era invece il caso nella sinagoga, ma a uomini scelti in anticipo, che sono stati oggetto di una designazione permanente; si dirà infine (e molto presto): un ministro ordinato, come il lettore e il suddiacono, essendo il Vangelo riservato al diacono. Tutte queste letture rientrano infatti nella missione apostolica affidata a uomini messi da parte dallo Spirito Santo per tutta la Chiesa.

B - I sacramenta della liturgia

"C'è sacramento in una celebrazione, insegna sant'Agostino in una pagina magistrale, quando la commemorazione di un fatto passato avviene in modo tale che ciò che deve essere ricevuto santamente è anche

percepito dall'intelletto come un segno». ¹⁰ Il fatto passato di cui si fa commemorazione, anamnesi, è l'azione di Cristo, le *acta et passa Christi in carne*; la realtà da ricevere santamente è l'alleanza di Dio con l'uomo, che la morte e la risurrezione di Cristo hanno sigillato, ed è allo stesso tempo ciò che ne assicura la consistenza nell'uomo, la grazia; il segno di questa realtà è innanzitutto (cronologicamente) la Parola evangelica che la proclama, è poi (cronologicamente) il gesto sacramentale che la simboleggia e ne situa l'efficace intervento. Qui sta tutta la liturgia.

Nella *Lettera* in cui ci offre questa definizione di *sacramentum*, sant'Agostino nega il carattere sacramentale alla solennità del Natale, che sarebbe solo una *memoria*, un semplice anniversario. Sarà san Leone Magno a comprenderlo e a spiegarlo in modo splendido ai suoi ascoltatori

⁹ Luca, 19,9.

¹⁰ Sacramentum est autem in aliqua celebratione, cum rei gestæ commemoratio ita fit, ut aliquid etiam significari intelligatur, quod sancte accipiendum est. Ep. 55, 1.

delle basiliche romane, che tutte le solennità liturgiche rinnovano per i membri, in successione nel tempo, i misteri della salvezza compiuti da Cristo, capo del Corpo che è la Chiesa: esse ci trasmettono la virtù delle opere di Cristo commemorate .¹¹

La liturgia è quindi l'attuazione coerente di tutti i *sacramenta* che portano ai fedeli di Cristo la virtù dei misteri salvifici. Quali sono questi *sacramenta*? Se ci si pone dal punto di vista della liturgia, che è un *ministerium*, un *officium*, e rientra quindi nella categoria dell'atto o dell'azione,¹² occorre distinguere da un lato le persone, o attori, dall'altro gli atti e le azioni, tra cui vi sono gesti e parole.

1 - I caratteri sacramentali rendono i battezzati e i ministri ordinati gli attori dell'azione liturgica.

Fondamentalmente, il soggetto o protagonista della liturgia è la Chiesa di Dio, «i santi in Cristo Gesù, con i loro diaconi e i loro vescovi».¹³ Attraverso uno degli aspetti della multiforme ricchezza della grazia di Cristo, il fedele viene costituito membro attivo della liturgia: precisamente, attraverso i caratteri sacramentali. San Tommaso ha elaborato una dottrina molto notevole dei caratteri sacramentali, incentrata sulla liturgia, «culto di Dio secondo il rito della religione cristiana».¹⁴ La grazia santificante, nella sua generalità, che certamente dona la vita eterna, non è ancora adatta alle condizioni attuali della vita degli uomini, in particolare alle condizioni sociali: essa introduce immediatamente nel Regno celeste, adatta l'uomo alla comunione con il Padre, e di conseguenza alla Città d'Alto, alla Gerusalemme celeste, che non ha né tempio né altare; e struttura questa Città solo secondo la carità.

a) Il carattere battesimale.

I fedeli, ordinati alla gloria del secolo futuro per grazia, devono quindi essere ancora introdotti, attraverso il bagno battesimale e l'unzione che lo completa, al culto di Dio secondo le esigenze proprie della Chiesa presente: è per questo che sono segnati dai caratteri sacramentali. Si tratta per i fedeli di trovare nei *sacramenta* della Chiesa un'autentica "religione", di trovare gesti, parole e atteggiamenti che siano in verità "culto di Dio", di trovare in essi la religione e il culto che corrispondono alla fede della loro professione battesimale. Il sacramento del battesimo stesso ordina il battezzato al sacramento dell'unzione crismale e, in definitiva, al sacramento del Corpo e del Sangue del Signore stesso; e ciò che da solo può rendere conto di questa ordinazione ai

¹¹ Si veda il bell'articolo di Dom Jean GAILLARD, «Noël, memoria ou mystère?», in *La Maison-Dieu*, 59 (1959), pp. 37-59.

¹² S.T. 2-2, q. 183, a. 3.

¹³ Filippesi, 1,1.

¹⁴ S.T. 3, q. 63.

altri sacramenti e a tutto l'ordine sacramentale della Chiesa presente, è il carattere sacramentale: alla luce della fede, grazie all'ardore della carità che sviluppa la virtù della religione, il fedele di Cristo troverà, concretamente, nei e attraverso i vari sacramenti, ciò che gli serve per rendere a Dio il culto che gli è dovuto.

Più precisamente, il carattere sacramentale modella, configura, come dice san Tommaso, il fedele al sacerdozio di Cristo. L'esercizio da parte del fedele del culto di Dio secondo, precisamente, il rito della religione cristiana, non può essere altro che entrare nell'offerta che Cristo fece della sua Persona al Padre: non è *la sua* culto personale che il cristiano presenta a Dio, ma quello che Cristo ha offerto per tutti offrendo se stesso, e che ha chiamato i fedeli a esercitare prendendovi parte come i membri partecipano all'azione del loro capo. La costituzione conciliare *Lumen Gentium* ha ripreso questo tema del carattere sacramentale e della partecipazione al sacerdozio di Cristo e lo ha sviluppato abbastanza ampiamente.¹⁵

b) Il carattere dell'ordine.

Il carattere sacramentale segna, ovviamente, anche coloro che ricevono il sacramento dell'ordine nei suoi vari gradi. Si tratta quindi di una partecipazione al sacerdozio di Cristo del tutto particolare, che differisce da quella derivante dal battesimo e dalla cresima non in grado (cosa impossibile), ma in natura. Attraverso il carattere dell'ordine, il cristiano è "delegato" a conferire i sacramenti agli altri cristiani; diventa dispensatore dei misteri di Cristo a beneficio degli altri. Il ministro ordinato è quindi configurato a Cristo non solo in quanto offre se stesso al Padre, ma anche in quanto agisce e soffre la sua Passione per il suo Popolo.

*** L'ordine sacerdotale**

Il carattere dell'ordine si articola in diverse partecipazioni analogiche, che contraddistinguono i ministri di Cristo, gli amministratori dei misteri di Dio, in base ai compiti loro affidati e, di conseguenza, li distinguono secondo gli atti liturgici ed ecclesiastici che loro competono. L'episcopato racchiude la pienezza del sacramento e del carattere dell'ordine¹⁶: il vescovo possiede nella sua persona l'universalità del ministero apostolico trasmesso dai Dodici ai loro successori¹⁷; egli è il *Summus Sacerdos*¹⁸ nella Chiesa che è stata affidata alle sue cure, dove presiede alla vita liturgi^e¹⁹, sia di persona, sia tramite i ministri che ordina per assicurarla al suo posto; sempre la

¹⁵ *Lumen Gentium*, c. 2, n. 10 e 11.

¹⁶ *Lumen Gentium*, cap. 3, nn. 21 e 26.

¹⁷ *Ibid.*, n. 20.

¹⁸ *Ibid.*, n. 21: «summum sacerdotium, sacri ministerii summa»; cfr. *Sacramentarium Veronense*, XXVIII «summi sacerdotii ministerium».

¹⁹ *Ibid.*, n. 26.

La liturgia è celebrata sotto l'autorità del vescovo: in quanto egli è *Ponti*²⁰, per riprendere questo termine della Roma *antichenne*²¹, cioè colui che guida e dirige la comunità a lui affidata, e che dà le regole agli altri sacerdoti e ministri. Intorno al vescovo si trova il *presbiterio* dei suoi cooperatori, che condividono con lui l'onore del sacerdozio, ma sotto la sua dipendenza.²² Questi sacerdoti hanno il compito, in quanto «cooperatori dell'ordine episcopale»²³, di essere l'aiuto e lo strumento del vescovo là dove egli non può essere presente di persona: celebrano quindi il sacrificio eucaristico stesso per i fedeli che il vescovo non può raggiungere ogni domenica, nonché i sacramenti che non rientrano esclusivamente nell'ambito dell'intervento episcopale.

Questa struttura del sacerdozio costituisce uno dei principi organizzativi più importanti delle celebrazioni liturgiche: la presenza del vescovo conferisce a ogni celebrazione la sua pienezza; di conseguenza, la celebrazione, presieduta da uno dei sacerdoti del *presbiterio*, è caratterizzata in vari modi dalla dipendenza di tale *sacerdote* dal vescovo. Due tipi di termini consacrati servono a esprimere queste due situazioni: il vescovo detiene il *Pontificatus apicem* e il Sacramentario di Verona, nella preghiera consacratoria del vescovo, chiede a Dio di attribuirgli *la cathedra pontificalis*; il sacerdote, invece, ha un sacerdote *sequentis ordinis et secundæ dignitatis, ... secundi meriti munus*.²⁴

* **L'ordine diaconale.**

I diaconi portano il nome che esprime per eccellenza il *ministero* della Nuova Alleanza, il *ministero* apostolico: sono ministri, *diakonoï*. È il titolo che san Paolo attribuiva a se stesso, quello che dava ai suoi collaboratori; la diaconia riassume tutto il ministero che opera in vista della costruzione del corpo di Cristo. Questo termine si spiega da sé, per la sua opposizione a quello di Signore: «vi è diversità di *diaconie*, ma è lo stesso *Signore*».²⁵ Se abbiamo dato il titolo di *sacerdoti* ai ministri che sono nell'episcopato o nel presbiterato, i ministri che non hanno il sacerdozio manterranno il nome puro e semplice di diaconi.

Di cosa, di chi sono ministri i diaconi? Per sant'Ignazio di Antiochia, «sono i diaconi dei misteri di Gesù Cristo, () sono i diaconi della Chiesa di Gesù Cristo».²⁶ Per il suo contemporaneo e collega san Policarpo di Smirne, «sono i diaconi di Dio e di Cristo, e

²⁰ *Ibid.*, n. 28: «*pontificatus apicem*»; cfr. *Sacramentarium Veronense, ibid. «pontificalem gloriam»*.

²¹ Sul significato di *pontifex* nel latino non cristiano, cfr. Huguette Fugier, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, tesi di laurea in Lettere, Strasburgo, 1963, pp. 161 ss.

²² *Lumen Gentium, ibid.*

²³ *Ibid.*: «*ordinis Episcopalis providi cooperatores eiusque adiutorium et organum*»; cfr. *Sacramentarium Veronense, XXVIII, «ad (episcoporum) societatis et operis adiumentum»*.

²⁴ *Sacramentarium Veronense, ibid.*

²⁵ 1 Cor. 12, 5.

²⁶ Lettera ai Tralliani, 2, 3.

«non degli uomini» ,²⁷. Infine, all'inizio del III secolo, secondo la «Tradizione Apostolica», il diacono «non è ordinato al sacerdozio, ma al servizio del vescovo per fare ciò che questi gli indica». Queste diverse affermazioni, apparentemente contraddittorie, vanno interpretate in una prospettiva ecclesiale e nel senso del «*non veni ministrari sed ministrare*» di Gesù: il ministero o servizio apostolico si rivolge sempre a Dio, di cui serve il disegno di grazia, a Cristo, di cui è strumento, e alla Chiesa, ai suoi vescovi e ai suoi fedeli, sia nei compiti liturgici sia nella «diaconia» delle opere caritative. Ministero o servizio multiforme, che, poiché è ministero di Cristo e della Chiesa presente, strumento di Cristo in particolare per l'esercizio del culto di Dio nella Chiesa, richiede un'ordinazione mediante l'imposizione sacramentale delle mani del vescovo e la collazione di un carattere sacramentale. La celebrazione liturgica richiede un servizio specificamente diaconale, sia per il servizio dell'altare e dei santi misteri, sia per l'assistenza ai partecipanti, assistenza che si rivolge tanto alla persona stessa del vescovo quanto all'assemblea nel suo insieme.

* **Gli ordini inferiori.**

La competenza dei diaconi copre l'insieme delle azioni ministeriali non sacerdotali. Esistono ancora ministri subalterni (rispetto ai diaconi), chiamati a esercitare questa o quella funzione ministeriale: i più importanti sono innanzitutto i lettori, chiamati così in base alla loro funzione; poi gli accoliti e i suddiaconi, chiamati così in base al loro rapporto con i diaconi: *sequenti*, ausiliari immediati. Questa diversificazione dei ministri, corrispondente a una varietà di funzioni, o di stati²⁸, è rimasta viva, dopo la fine dell'antichità, solo nella liturgia: anche se sempre più, fino al Concilio Vaticano II, le funzioni rituali di diacono, suddiacono, accolito e lettore sono state esercitate da sacerdoti (per le due più elevate) o da laici (per le due inferiori), almeno la struttura delle celebrazioni liturgiche è sempre stata organizzata secondo questa struttura del ministero.

La liturgia ha così mantenuto viva, nel proprio ordine, questa disposizione gerarchica dei ministri inferiori che, se non è di istituzione apostolica, non è per questo meno un elemento dello "*status generalis Ecclesiae*" in ragione della sua antichità (è menzionata nel 251, in una *Lettera* di papa San Cornelio), per la sua cattolicità (essa esiste, più o meno completa, in tutte le Chiese sia orientali che occidentali), per la sua utilità nel far fronte, in modo efficace, ordinato e armonioso, alla varietà delle azioni liturgiche, o, più in generale, ecclesiali. Il concetto di *generalis status Ecclesiae* è di natura innanzitutto canonica e designa la costituzione e l'ordine pubblico della Chiesa; in questo senso, la varietà dei ministeri deve dispiegarsi nelle celebrazioni liturgiche in quanto atti pubblici della società ecclesiale.

²⁷ Lettera ai Filippesi, 5, 2.

²⁸ Su questa questione della «nascita della gerarchia» si vedano i vari lavori di Alexandre Faivre, dell'Università di Strasburgo II, in particolare «*Naissance d'une hiérarchie*», 1977, e il dossier «*Les diacres à l'époque paléochrétienne*» in *Connaissance des Pères de l'Église*, marzo 1995 (57).

Anche San Tomm , s. ²⁹, ha presentato (senza tuttavia utilizzare l'espressione) una visione teologica e spirituale molto bella, fondamentalmente ecclesiale, del *generalis status Ecclesiae*, in uno sviluppo che ha fatto sul versetto del Salmo 44 «*circumdata varietate*» o «*circumamicta varietatibus*»: «la figlia del Re (cioè la Chiesa) è rivestita di abiti dai tessuti e dai colori vari». Questa interpretazione può essere applicata alla diversità dei ministeri liturgici.

c) Motivo della diversità dei ministeri.

Questa diversità dei ministeri concorre alla perfezione della Chiesa e dell'assemblea liturgica: poiché se la pienezza della grazia è interamente concentrata in Cristo come nel Capo, d'altra parte, in questo mondo, che è quello della molteplicità e della diversificazione, tale pienezza può raggiungere la Chiesa solo diversificandosi nei suoi molteplici membri, e ciò dà origine ai diversi ministeri, che contribuiscono così alla perfezione dell'insieme del Corpo ecclesiale e dell'assemblea liturgica. Il numero e la varietà dei ministri garantiranno la perfezione delle assemblee liturgiche in due modi: da un lato in quanto la diversità delle azioni liturgiche sarà assicurata senza confusione, evitando, come richiesto dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, che un unico sacerdote sia visto di volta in volta come lettore, accolito, cantore, diacono e infine nell'esercizio del sacerdozio; d'altra parte, in quanto l'ordinato svolgimento delle azioni conferisce alla celebrazione nobile dignità e pura bellezza.

Così, i caratteri sacramentali strutturano la Chiesa presente in vista delle azioni liturgiche: distinguono i membri dell'assemblea liturgica dagli altri uomini che non possono parteciparvi; distinguono, all'interno della stessa assemblea liturgica, da un lato coloro che, pur esercitando per se stessi il culto reso a Dio secondo il rito della religione cristiana, vi esercitano inoltre un ministero di dispensazione a beneficio degli altri, e dall'altro lato coloro che vi esercitano solo per se stessi questo culto reso a Dio e sono beneficiari della dispensazione dei ministri ordinati; infine, distinguono, tra coloro stessi che esercitano un ministero a beneficio degli altri, vari gradi complementari armoniosamente coordinati.

Questa struttura è interamente di ordine sacramentale. Da un lato, infatti, deriva dai sacramenti ricevuti (o non ricevuti), ed è ordinata alla dispensazione e alla ricezione dei sacramenti. D'altra parte, e soprattutto, questa struttura si fonda su una realtà – il carattere – che è solo di ordine strumentale: non è né una pura e semplice abilitazione giuridica (che ha solo un essere di ragione), né una potenza fisica di questo mondo (un essere di carne e sangue), ma una dipendenza di ordine soprannaturale, un segno di Cristo, una partecipazione al sacerdozio di Cristo, una configurazione a Cristo in cui risiede personalmente la pienezza del sacerdozio e per mezzo del quale si esercita in modo pieno l'azione sacerdotale. Un tale segno e una tale configurazione collocano il fedele

²⁹ S.T. 2-2, q. 183, a. 2 & 3.

o il ministro dei sacramenti nella dipendenza dall'azione sacerdotale di Cristo, Autore e Consumatore di tutto il nostro culto.

Questa dipendenza di tutta la nostra liturgia rispetto a Cristo, al suo Sacrificio e al suo Sacerdozio, in virtù dei caratteri sacramentali, fa ancora di ogni assemblea liturgica una vera Chiesa. L'assemblea liturgica, che è convocata dallo Spirito Santo, trae tutti i suoi «poteri» dal Capo della Chiesa, e grazie a Lui accede al culto supremo, l'offerta del sacrificio eucaristico, che ha come effetto proprio quello di costruire, di «fabbricare» la Chiesa o il Corpo di Cristo. Se si prende in prestito il vocabolario «politico», si dirà che l'assemblea liturgica non è una riunione privata di singoli, né una riunione domestica: queste infatti partecipano solo di beni particolari e per natura incompleti; l'assemblea liturgica, al contrario, è un'assemblea propriamente «politica», un'assemblea della città, che possiede e mette in atto «poteri» sovrani, e raggiunge i beni più elevati. L'assemblea liturgica è la principale manifestazione della Chiesa di Dio, è un'epifania del mistero della Chiesa .

30

Era opportuno insistere su questa dottrina dei caratteri sacramentali e sulle sue conseguenze: essa è la chiave per una giusta comprensione delle azioni liturgiche.

2 - I sette sacramenti, i sacramentali e l'ufficio divino sono i tre tipi di azioni liturgiche

Le azioni liturgiche sono in realtà di vario genere. È importante comprendere perché, oltre ai sette sacramenti che ne costituiscono il cuore, l'insieme di queste azioni, e ciascuno dei loro elementi, compongono l'autentica *leitourgia*, *actio publica*, della Chiesa.

a) I sette sacramenti

Non è certamente necessario sviluppare a lungo una dottrina dei sette sacramenti come azioni liturgiche. Va tuttavia osservato che l'analisi teologica di san Tommaso d'Aquino, che per la maggior parte di noi ha ispirato la nostra formazione teologica sacramentale, non è condotta da un punto di vista liturgico. È opportuno tenerne conto quando utilizziamo questi articoli in qualità di liturgisti.

I sette sacramenti, e ciascuno di essi, realizzano per eccellenza la definizione agostiniana del *sacramentum*. Ma, come san Tommaso ha mirabilmente dimostrato .³¹, esiste un ordine tra loro, e persino diversi ordini a seconda dei diversi punti di vista. Il riconoscimento della stessa qualità di sacramenti ai sette atti liturgici o istituzioni ecclesiastiche che conosciamo con questo nome, come è noto, è avvenuto solo gradualmente e non senza esitazione: la vita

³⁰ Sacrosanctum Concilium, n. 41 e 2.

³¹ S.T. 3, q. 65, a. 2, 3 e 4.

liturgica della Chiesa non portava a un'assimilazione così radicale del battesimo, per esempio, e della penitenza, e non è difficile comprendere la repulsione degli antichi nel mettere sullo stesso piano la celebrazione eucaristica e il matrimonio.

È nell'articolo in cui ordina tutti i sacramenti attorno all'Eucaristia, il più degno dei sette, che san Tommaso si avvicina maggiormente a una considerazione liturgica.³² Egli vi sottolinea, da un lato, che tutti i sacramenti e tutti gli uffici o ministeri gerarchici sono ordinati all'Eucaristia come al loro fine – il che gli permette del resto di sottolineare la distanza del matrimonio in questo ordine; d'altra parte, che «la maggior parte» dei sacramenti si consuma nell'Eucaristia, cioè si celebra normalmente nell'ambito di una messa e trova il suo compimento nella partecipazione al banchetto eucaristico: il battesimo e la cresima durante la messa della veglia pasquale, della veglia di Pentecoste o di quella dell'Epifania; l'ordine, compreso il presbiterato, durante la Messa dei sabati dei Quarti Tempi, l'ordinazione episcopale durante una Messa domenicale; la penitenza solenne durante le Messe del Mercoledì delle Ceneri e del Giovedì Santo. Ecco il quadro delle grandi liturgie della Chiesa, così come già la Tradizione Apostolica ce le mostra, per la maggior parte di esse, all'inizio del III secolo.

Anzi, è solo in senso analogico che i sette sacramenti realizzano la natura sacramentale. L'Eucaristia è, come il Concilio ha più volte ricordato, *fons et culmen*³³ non solo di tutto l'ordine sacramentale, ma anche di tutta l'azione della Chiesa, e in quanto contiene Cristo stesso, bene comune di tutta la Chiesa, e in quanto, nella sua celebrazione, Cristo viene immolato e si offre in sacrificio gradito al Padre per tutta la Chiesa. È quindi a ragione che l'uso greco riserva il nome di «divina liturgia» alla sola celebrazione eucaristica. Partendo da questa *analogia* principale, altre azioni nella Chiesa potranno essere qualificate come liturgiche: da un lato, ovviamente, gli altri sei sacramenti, nell'ordine che abbiamo già menzionato; ma anche ogni celebrazione che ha per oggetto un'opera di santificazione in virtù dei misteri salvifici di Cristo. Vedremo più avanti che è il caso dei grandi sacramentali "indipendenti", che rappresentano di per sé una funzione liturgica, come i funerali, la benedizione nuziale, la dedicazione di una chiesa, ecc. Occorre qui menzionare innanzitutto (brevemente) l'Ufficio divino, *l'Opus Dei* nella lingua di san Benedetto.

b) L'Ufficio Divino

I salmi e i cantici dell'Antico e del Nuovo Testamento sono stati, fin dai primi tempi, oggetto di un uso del tutto speciale, da parte dei fedeli in particolare, e da parte delle assemblee ecclesiali o

³² *Ibid.*, a. 3.

³³ *Sacrosanctum Concilium*, c.1, n.11; *Lumen Gentium*, c.2, n.11; cfr. Pio XII, enc. *Mediator Dei*: «*caput ac veluti centrum*».

liturgici, un uso che risponde ovviamente alla loro stessa natura di preghiera, e di preghiera cantata e comunitaria. Il canto dei salmi e dei cantici poteva costituire di per sé la ragion d'essere di un'assemblea liturgica, con un numero limitato di salmi selezionati nell'ufficio di tipo «cattedrale», mentre nell'ufficio di tipo «monastico» si recitavano invece continuamente numerosi salmi.³⁴ In entrambi i casi, queste assemblee rispondono al precetto della preghiera, e della preghiera continua. Ma c'è di più, se ricordiamo ciò che dicevamo riguardo all'uso della Sacra Scrittura nella liturgia. I salmi e i cantici non sono solo la voce del fedele che prega; sono, piuttosto, la voce della Chiesa che prega; sono soprattutto la voce di Cristo: «*vox Christi*» - «*vox Ecclesiae*», sono i «titoli» che ricorrono costantemente nei *Tituli Psalmorum* dei manoscritti dei Salteri latini.³⁵ La preghiera multiforme che i salmi formulano è l'espressione del mistero della salvezza in Cristo, con tutti i suoi aspetti: dalla nascita eterna del Verbo (salmo 2) fino all'alleluia senza fine di tutta la creatura redenta (salmo 150), passando per le angosce della Passione redentrice (salmo 21). L'assemblea cristiana che riprende tutta questa salmodia entra così nel misterioso disegno di salvezza attraverso Cristo, di cui lo Spirito Santo ha ispirato l'ammirevole espressione agli antichi cantori d'Israele: «Quando la Chiesa riprende questi testi nella sua liturgia, lo fa nel presente del mistero del culto, in tutta verità», ha giustamente scritto P. Gelineau – con il vocabolario caseliano allora in voga. Il canto ecclesiale dei salmi e dei cantici è veramente un'opera liturgica, analoga a quella delle celebrazioni sacramentali. Il vescovo e gli altri ministri liturgici vi intervengono di pieno diritto in qualità di liturgisti, per le parti, peraltro non salmiche, che rientrano nella loro competenza, come le litanie o le orazioni conclusive: lo vediamo già nelle descrizioni della pellegrina Egeria verso la fine del IV secolo.

III - Lo sviluppo della liturgia nel IV-VI secolo A -

Introduzione. La semplicità delle celebrazioni liturgiche

Rispetto a quelli dell'Antica Legge, i sacramenti della Nuova Legge, scrive sant'Agostino, sono *actu faciliora, numero pauciora*, «più facili da mettere in atto e meno numerosi, come conviene ora che è stata rivelata la giustizia che viene dalla fede, e che i figli di Dio, liberati dal giogo della servitù che era stato fatto per un popolo duro e carnale, sono chiamati alla libertà».³⁶ La semplicità dei sette sacramenti è in perfetta sintonia con lo spirito evangelico. La celebrazione sacramentale non presenta mai qualcosa di meraviglioso da guardare con curiosità, né

³⁴ Sull'intera questione dell'Ufficio, si veda la recente sintesi di R. TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente*, Brepols, 1991.

³⁵ A cura di Dom Pierre SALMON, *Les «Tituli Psalmorum» des manuscrits latins*, (Collectanea Biblica Latina, vol. XII), Roma, 1959, e (coll. Études Liturgiques) Cerf, Parigi 1959.

³⁶ *Contra Faustum*, libro XIX, capitolo 13; cfr. San Tommaso, S.T. 1, q. 108, a. 1 e 2.

di azione che possa soddisfare la nostra naturale inquietudine, nemmeno discorsi elaborati da ascoltare con passione, sebbene la parola vi abbia una parte molto importante: nulla che trattenga l'attenzione degli spettatori. E se, come è possibile, il sacerdote che celebra il sacrificio eucaristico si trovi di fronte all'assemblea dei fedeli, non potranno essere le sottilissime specie del pane e del vino, né i gesti elementari del sacerdote, a mantenere vivo l'interesse di questi fedeli – se la loro fede viva e la loro religione non li fanno entrare nel movimento spirituale della Chiesa che offre il sacrificio del suo Capo, e si offre in lui, al Padre. La partecipazione attiva e consapevole, richiesta da San Pio e ³⁷ e dal Magistero che lo ha seguito e ³⁸, è proprio questa, come il Concilio ha insegnato con insistenza.

La semplicità dei *sacramenta* della Nuova Legge, e il loro numero esiguo, sono fatti che emergono chiaramente anche dalle testimonianze più antiche della liturgia, come le descrizioni di san Giustino, nel II secolo, o quelle della «Tradizione Apostolica» nel III secolo. Le celebrazioni del bagno battesimale, del sacrificio eucaristico, dell'imposizione delle mani, ecc., non hanno bisogno, per la loro forma rituale e il loro formulario eucologico, che di attingere alla tradizione evangelica e, in misura difficile da conoscere con esattezza, agli usi familiari ebraici che Nostro Signore ha ripreso, in particolare durante l'Ultima Cena. La grande liturgia del Tempio di Gerusalemme, con i suoi sacerdoti e leviti, con i suoi innumerevoli sacrifici e le sue offerte di ogni genere, scompare senza alcuna ripresa da parte della liturgia della Chiesa: era figurativa e annunciatrice di ciò che si è realizzato in Cristo, non aveva quindi più ragione di esistere. È importante sottolinearlo, per guardarsi dalle interpretazioni abusive che presto vedranno la luce.

B - Lo sviluppo

Si tratta invece di un fenomeno di notevole portata che inizierà a svilupparsi dopo la pace della Chiesa, a partire dall'inizio del IV secolo. Le celebrazioni liturgiche conosceranno poco a poco uno sviluppo che nulla poteva far presagire. La nuova situazione della Chiesa nell'Impero la portò a celebrare d'ora in poi impiegando mezzi molto più importanti di quelli che utilizzava fino ad allora. Si assiste a una proliferazione di formulari eucologici, riti, canti e diverse osservanze, di cui lo storico Socrate si impegna a descriverci le variazioni da una Chiesa all'altra ³⁹. È a partire da questa proliferazione che si svilupperanno i due movimenti complementari della diversificazione liturgica e dell'unificazione delle liturgie attorno e sotto la dipendenza delle grandi sedi episcopali, dando così origine alle famiglie liturgiche e ai vari riti. Non ci è possibile esaminare tutti i settori in cui si produce questa amplificazione; cerchiamo solo di segnalarli.

³⁷ S. Pio X, breve *Tra le sollecitudini* (22.11.1903).

³⁸ Pio XI, cost. apost. *Divini cultus* (20.12.1928); Pio XII, enc. *Mediator Dei* (20.11.1949); *Sacrosanctum Concilium*, c.1, n.14.

³⁹ SOCRATE, *Storia ecclesiastica*, libro 5, cap. 22.

1 - I sacramentali

In primo luogo – per quanto riguarda l'importanza intrinseca – viene lo sviluppo di ciò che i teologi successivi chiameranno i «sacramentali». Si tratta di una sorta di «rispecchiamento» del rito sacramentale centrale, con uno scopo pedagogico: preparare il fedele alla ricezione del sacramento e aiutarlo a trarne tutti i benefici, sia prima che dopo il rito centrale. La pedagogia della Chiesa, come quella di Dio, non è solo esplicativa e discorsiva: essa ha una propria efficacia, l'efficacia della sua preghiera, sempre ascoltata da Dio, l'efficacia dei poteri a lei concessi dal Signore Gesù, *l'exousia* che Cristo le ha conferito per combattere le forze avverse. I sacramentali mettono in atto questi due aspetti del potere spirituale della Chiesa. Si svilupperanno sia attorno ai riti sacramentali, sia indipendentemente da essi per costituire funzioni liturgiche specifiche.

2 - L'anno liturgico

Dopo quella dei sacramentali, la più importante delle amplificazioni che la liturgia conosce a partire dal IV secolo è quella che, se non dà assolutamente origine, almeno sviluppa in modo considerevole e molto originale il calendario liturgico. Nulla nella liturgia cristiana ricevuta dalla generazione apostolica poteva dare luogo a celebrazioni di tempo e a "feste" in giorni fissi: l'Apostolo non aveva forse esplicitamente respinto ogni idea di reintrodurre nella "legge della libertà" pratiche riguardanti giorni di festa, noviluni e sabati, s. 40? Tutto ciò non può che essere l'ombra della realtà che è Cristo; anzi, non sono che elementi di questo mondo, sotto la cui schiavitù il cristiano non vuole certamente ricadere. I sacramenti del battesimo e dell'Eucaristia contengono e applicano in ogni tempo la stessa e unica realtà, la morte al mondo, la vita a Dio per mezzo di Gesù Cristo, in virtù della sua Passione e della sua Risurrezione: nulla, ancora una volta, che possa segnare differenze tra i giorni. Celebrare anniversari, solennità annuali, sarebbe stato giudaizzare, tornare indietro e cancellare la novità cristiana.

Da quale parte, però, potrebbe aver avuto origine il processo delle celebrazioni annuali? Innanzitutto, per la Pasqua, dal contenuto stesso dei sacramenti, in combinazione con le letture del Vangelo. Il ricordo della "data" calendariale della Pasqua è talmente radicato nei Vangeli che non poteva che tornare in mente ad alcune Chiese - forse ancora influenzate da uno spirito giudaico-cristiano? Ciò che senza dubbio deve essere stato in gioco nella disputa pasquale alla fine del II secolo non era tanto la questione della data precisa, quanto piuttosto il fatto stesso di fissare una data per una festa di Pasqua: per le Chiese di origine pagana, era giudaica⁴¹. Comunque sia, la lettura dei Vangeli della risurrezione

⁴⁰ Col. 2, 16.

⁴¹ Cfr. R. CABIE, "A proposito della 'Questione pasquale': quale pratica si opponeva a quella dei Quartodecimani?", in *Ecclesia Orans*, 1994, I, pp. 101-106.

seguita dalle celebrazioni del battesimo e del sacrificio eucaristico apriva facilmente la strada a una solennità pasquale "speciale", che si distingueva in qualche modo dalla Pasqua settimanale del giorno "domenicale".

Sembra proprio che l'istituzione di tutti gli altri giorni così dedicati a qualche mistero del Signore abbia origine dai "raddoppiamenti" della solennità pasquale, attraverso l'assegnazione di pericopi evangeliche relative a questo o quel fatto o mistero: il Natale, la Quinquagesima pasquale che culmina infine nella Pentecoste, ecc. Se i sacramenti celebrati non possono di per sé dare luogo a queste solennità commemorative, la Sacra Scrittura può assumere questo ruolo – come aveva fatto sotto l'antica alleanza! La differenza sta nel fatto che, nella Chiesa, queste solennità non sono mai altro che l'uno o l'altro aspetto della realtà che si trova nei sacramenti: non si tratta quindi solo di «memoria», ma proprio di «mistero», o di «sacramento», come dicevamo sopra.

Se solo alcune date, sparse qua e là nel corso dell'anno, avessero ricevuto una solennità, avremmo avuto l'impressione di un «puntinismo», non quella di uno sviluppo continuo. L'istituzione progressiva^{e 42} della Quaresima, e poi della Cinquantenna pasquale, riempirà in modo continuo più di tre mesi dell'anno. Natale e la Teofania possono quindi assumere l'aspetto di un inizio di ciclo annuale, che si svolge seguendo la progressione stessa del racconto evangelico, dall'Annunciazione (mercoledì delle Quattro Settimane d'Avvento) fino alla Pentecoste.

Questa funzione della lettura liturgica del Vangelo comporta anche l'assegnazione alle varie solennità dei testi salmici ad esse relativi: Gesù aveva inaugurato questa esegesi dei salmi come dell'intero Antico Testamento^{nt43}, i Padri l'hanno costantemente proseguita. Un tale utilizzo dei testi tratti dai salmi è reso tanto più agevole in quanto lo sviluppo del canto permetterà di trattenere un solo versetto, quello espressivo, senza dover riprendere l'intero salmo.

3 - L'eucologio

Il IV e il V secolo vedono ancora un notevole sviluppo nel formulario eucologico

: sono i secoli della parola cristiana, i secoli dell'eloquenza dei più grandi Padri, quelli anche della formulazione dei dogmi trinitari e cristologici, l'epoca in cui i vescovi *dell'oikoumenè* scoprono con passione le assemblee conciliari e i loro dibattiti orali; un fiume di eloquenza scorre in tutta la *Catholica*. In questo contesto, il formulario eucaristico, così come l'innologia, si cristallizzano poco a poco in forme perfezionate, in Oriente come in Occidente, a

⁴² Se ne troverà una descrizione molto chiara, accompagnata da schemi, in Cyrille VOGEL, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Age*, Spoleto, 1965, pp. 269 ss.

⁴³ Su questa attribuzione dei versetti salmici, o di interi salmi, alle varie solennità liturgiche, cfr. André ROSE, *Les Psaumes, Voix du Christ et de l'Église*, ed. P. Lethielleux, Parigi, 1981.

A Roma come in Spagna. Sant'Ambrogio è già testimone della parte centrale del Canone della Messa romana, la cui formulazione sarà ulteriormente migliorata prima dei primi Sacramentari.

Anche in questo ambito le famiglie liturgiche presentano delle differenze: in Oriente, il formulario della Messa è fisso, mentre solo i brani cantati dal coro sono variabili. A Roma, il Canone è fisso nella sua parte centrale, ma le orazioni e la prefazione sono variabili: è l'inizio di una delle più ammirevoli letterature liturgiche che esistano, sebbene molto lontana dagli splendori dell'innografia greca o siriana. In Spagna, tutti i brani dell'eucologio sono variabili, compresa la preghiera eucaristica. Il modello romano si diffonderà in tutto l'Occidente, imponendo la sua brevità, la sua precisione teologica, la sua pura oggettività: a lui dobbiamo una quantità di gioielli! Letture della Sacra Scrittura, canto dei salmi e dei cantici, orazioni e preghiere eucaristiche: la voce semplicemente parlata non basta, ci vuole il canto. Non sappiamo nulla del canto prima del VII-VIII secolo, ma intuiamo che il canto "vecchio-romano" debba provenire da più lontano.

4 - Il cerimoniale

Bisognerebbe ancora menzionare tutto lo sviluppo dell'apparato esterno delle celebrazioni liturgiche: le immense e sontuose basiliche che Costantino fece costruire a Roma o nella sua città di Costantinopoli, gli abiti e le insegne che d'ora in poi indossano vescovi, sacerdoti, diaconi e ministri inferiori, *l'intero ordo* secondo il quale si svolgono le funzioni liturgiche.

Quest'ultimo argomento è molto più importante di quanto possa sembrare a prima vista: il «cerimoniale», come si dirà più tardi, traduce – e tradisce – il modo in cui ministri e fedeli percepiscono e sentono il valore dell'azione liturgica che compiono. Non è affatto una questione di «stile», né tantomeno di «spirito».

Lo abbiamo già sottolineato: l'assemblea liturgica è la Chiesa di Dio; essa possiede la qualità di città, in quanto esercita poteri sovrani e raggiunge i beni supremi. Non si comporta come una famiglia nella semplicità della sua vita domestica – sebbene il Padre celeste la accetti nella sua familiarità e intimità, *domestici Dei*.

Si comporta con la «gravità» (si perdoni questo termine, che suona quasi ridicolo in questo fine secolo) che si impone negli atti pubblici dei membri della Città d'Alto, *cives sanctorum*. Ciò si può comprendere sia nel quadro severo della maestà romana, sia nella profusione di incensi, lampade e icone del rituale di tipo bizantino.

Roma ci ha lasciato una testimonianza della sua solenne celebrazione della Messa: *l'Ordo romanus primus*, come viene chiamato dalla sua edizione con questo nome a cura di Dom Mabillon.

Si tratta di una descrizione autenticamente romana della Messa stazionale di Pasqua celebrata dal Papa; la redazione risale agli ultimi anni del VII secolo. Già dal secolo successivo, *l'Ordo primus* si diffuse nella Gallia franca, dove servì da modello per numerosi ordines destinati a

introdurre gli usi romani in quelle regioni: diventa così l'antenato di una lunga stirpe di cerimoniali, che non si è ancora estinta. Un commento dettagliato *dell'Ordo romanus primus* ci consentirebbe di illustrare i principi che abbiamo cercato di mettere in luce.

IV- Conclusione

Prenderemo in prestito da uno specialista di latino cristiano questa valutazione sull'insieme dell'opera di questi primi secoli della Chiesa, cfr. ^{bre44}:

«Senza abbandonare ciò che i primi secoli cristiani avevano creato nell'isolamento delle comunità primitive, il IV e il V secolo hanno operato un ravvicinamento tra i due mondi, quello cristiano e quello antico. Questo ravvicinamento, lungi dall'essere un indebolimento della cultura cristiana, l'ha arricchita e approfondita aggiungendo preziosi valori umani all'eredità dei primi secoli cristiani.

"Il Canone detto gelasiano (Canone romano) ci presenta, nella sua solenne verbosità dall'aspetto talvolta giuridico, un ammirevole esempio di questa alleanza tra *Romanitas* e *Christianitas* che rimarrà, attraverso i secoli, uno dei tratti più caratteristici della liturgia di Roma."

Dopo aver così evocato i principi che hanno presieduto alla nascita della liturgia della Chiesa, non resta che invitare ad entrare nell'azione liturgica; lanceremo questo invito riprendendo le parole di questa antifona della liturgia ambrosiana ^{nne 45}:

Venite populi ad sacrum et immortale mysterium et libamen agendum: cum timore et fide accedamus; manibus mundis, pœnitentiæ munus communicemus; quoniam agnus dei propter nos patri sacrificium propositum est: ipsum solum adoremus, ipsum glorificemus, cum angelis clamantes: alleluia.

⁴⁴ Christine MOHRMANN, *Études sur le latin des chrétiens*, Roma, 1961, vol. 1, p. 81.

⁴⁵ Testo del *Processionale monasticum*, Solesmes, 1893; stesso testo, con alcune varianti, ripreso dalla *Paléographie musicale* de Solesmes, vol. 13, in E. LODI, *Enchiridion Euchologicum Fontium Liturgicorum*, Roma, 1979, n. 2159.